

La Repubblica 27 Agosto 2014

L'ex governatore: "Mai chiesti voti a Cosa nostra, sono un loro nemico".

Opinioni, congetture, nessuna prova. Il giorno dopo la pubblicazione delle motivazioni della sentenza che lo ha condannato, un Raffaele Lombardo con un nuovo look (smagrito, barba bianca) prova a mantenere l'aplomb da imputato modello (che per altro gli è valso la concessione delle attenuanti generiche) facendo professione di fiducia nei confronti della magistratura, ma censura pesantemente il lavoro del giudice Marina Rizza.

«Il ruolo del giudice è fondamentale e al suo ruolo e alle risultanze del suo lavoro ci inchiniamo. Ma le opinioni o le congetture non possono diventare una sentenza così micidiale», dice ai giornalisti convocati in conferenza stampa. «In questa sentenza c'è un conflitto con fatti, prove e risultanze di processi fatti dalla Procura e da altri collegi giudicanti».

Insieme agli avvocati catanesi Carmelo Galati e Mario Brancato, dopo aver sottolineato di essere stato «il presidente della Provincia di Catania e della Regione più amato d'Italia», non nasconde il suo disappunto per la complessa ricostruzione dei fatti del gup Rizza che attribuisce un senso ed un significativo preciso alle sue condotte anche lì dove non è stato dato seguito alle inchieste avanzategli da alcuni esponenti di Cosa nostra. «La mia fiducia nei confronti della magistratura è assoluta e resta incondizionata, ma con la mafia io non avuto alcunché a che vedere, anzi: l'ho ostacolata come nessuno - aggiunge - Mi interessa recuperare la mia più assoluta onorabilità. Io non ho chiesto voti alla mafia semplicemente perché la mafia voti non ne ha. Sono persone costrette a nascondersi, non hanno volontà di pensare al consenso di quell'uno o di quell'altro. Questa sentenza si basa su una serie di fatti che non ci sono stati».

L'ex presidente della Regione entra anche nel merito dei singoli episodi presi in esame dal giudice e segnatamente l'incontro nello studio dell'editore Mario Ciancio che viene considerato un episodio-chiave perché l'intervento promesso per la concessione della variante edilizia trova poi realizzazione in un provvedimento firmato dalla funzionaria alla quale lui aveva fatto riferimento. E difende Ciancio: «È stato tirato in ballo senza essere sentito. Quei terreni li aveva comprati da tanti anni. Gli straricchi non mi mettono soggezione, Ciancio è una persona cortese e il suo giornale è quello dal quale traggono le notizie tutti».

Per Lombardo l'intercettazione di quell'incontro nello studio di Ciancio è assolutamente irrilevante. «Il perno sul quale ruota il mio ruolo di "mediatore tra le mafie" - argomenta - è un'intercettazione nello studio dell'editore Mario Ciancio nella quale non c'è alcunché di penalmente rilevante. Per quale motivo una sentenza dovrebbe essere incentrata su questa intercettazione irrilevante? Mi si

chiede un'intervista nella sede de La Sicilia e io dovevo rinunciare? Nella sentenza si parla di elevato coefficiente di probabilità che lo stesso Ciancio fosse assai vicino allo stesso sodalizio. Avevamo chiesto di interrogare Ciancio, insieme a tutti i partecipi a quest'incontro».

Per Lombardo, il processo è stato carente, mancante di testimonianze che avrebbero potuto dare un contributo. «Vengono citati nella sentenza - aggiunge Lombardo - favori e servizi per porto e aeroporto. Ma perchè non sono stati interrogati i capi di porto e aeroporto per trovare un riscontro a queste chiacchiere che si sono dette? Perchè non sono stati sentiti amministratori che avrebbero fatto questi favori?».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS